

lerabile dalle annate aumentate e maggiormente estese per giunta, dalle tasse per le conferme e numerose aspettative o riserve. Si viola il concordato, s'invadono i diritti di patronato, benefici alti e bassi vengono dati a stranieri. Tutto questo non soltanto ha suscitato diffidenza nei sudditi, ma benanco si grande malumore da sembrare escluso un ulteriore aggravamento.<sup>1</sup>

In questi rimbrotti si riconosce l'eco d'una disposizione d'animo violentemente anticuriale, che con grande forza s'era impossessata non solo degli umanisti germanici, ma eziandio del popolo tedesco in larga sfera.<sup>2</sup> Generali erano i lamenti intorno alla non osservanza del concordato, alla gravezza delle annate, alla spietatezza delle regole della cancelleria romana, all'attività favorita da Roma dei cacciatori di benefici. Quanto più s'era persuasi di essere oppressi appunto sotto l'aspetto finanziario, tanto più generalmente s'era mal disposti contro qualsiasi prestazione di danaro. In ciò il clero era una cosa sola coi laici.<sup>3</sup> Questa disposizione fu acuita anche da odiosi opuscoli, i cui autori celavansi sotto l'anonimo. Uno di essi dichiarava addirittura che il vero Turco era in Italia e che questo cerbero non poteva venire ammansato se non con torrenti d'oro. « Dalla sua propria signoria », così in questo « velenoso libello »<sup>4</sup> pieno di violentissime invettive contro Roma, « affluiscono al papa entrate come a nessun principe cristiano e tuttavia noi compriamo palli e mandiamo a Roma asini carichi d'oro, prometiamo doni, scambiamo oro con piombo e ci lasciamo fare ovunque salassi, volevo dire indulgenze. <sup>5</sup> Infelice enorme avarizia mai sazia ! La marioleria dei Fiorentini inventa mille astuzie e quotidianamente ne vengono escogitate di più esecrabili ». « Ricordatevi della libertà tedesca », così si conclude, « e non dovrete più tributi e non pagherete più decime ». <sup>6</sup>

Con violenza ancor maggiore s'esprime un memoriale probabilmente di Giovanni di Vlatten, presentato agli Stati in nome del clero leodiense. Dal giudizio dell'inviato di Francoforte alla Dieta conosciamo l'impressione che fece, che cioè in questa protesta « con bel latino si narra con un'avvidità mai prima vista di molte e varie

<sup>1</sup> Con JANSSEN, *Reichskorrespondenz* II, 978 s., cfr. THEINER, *Mon. Pol.* II, 390 s.

<sup>2</sup> Intorno ai paesi ereditari austriaci cfr. VOLTELINI 66 s.

<sup>3</sup> Cfr. per es. MAY, *Albrecht II*, I, 159 per ciò che spetta al capitolo cattedrale della prima chiesa tedesca.

<sup>4</sup> Così caratterizza ed egregiamente questo libello il VOLTELINI 66.

<sup>5</sup> In tedesco vi ha un giuoco di parole assonanti (*Aderlässe e Ablässe*).

<sup>6</sup> *Oratio dissuasoria* (appo KNAAKE, *Jahrbücher* I, 254 s. ed in HUTTENI *Opera* ed. BOECKING V, 168 s.), già attribuita, ma a torto, a Hutten (v. RANKE, *Deutsche Geschichte* I<sup>6</sup>, 219 e STRAUSS, *Hutten* I, 309 s.): finora non se n'è stabilito con sicurezza l'autore (cfr. WALTZ nella *Histor. Zeitschrift* XLI, 234 s. e GEBHARDT 95 s.).